

LUIGI DONATI

IL SIMPOSIO 'ALL'ETRUSCA' AD ALERIA

Queste mie osservazioni sui caratteri del simposio ad Aleria si basano, oltre che sul vasellame, sulla presenza di strumenti particolari e funzionali a tale pratica, che compaiono nella composizione dei corredi tombali pubblicati nelle due monografie uscite nel 1973 e nel 2001¹.

Le tombe di riferimento sono quelle del tipo a camera ipogea della necropoli etrusca di Casabianda, dotate di due o tre banchine concepite per accogliere di norma più deposizioni (fig. 1). L'arco cronologico di appartenenza di quelle prese in esame copre l'intero V secolo a.C., periodo nel quale compaiono, nell'ambito del servizio potorio, coppie di *simpula* in bronzo le quali, come vedremo, rivelano specifiche modalità nell'esecuzione del simposio etrusco².

La necropoli di Casabianda rappresenta un caso fortunato di conservazione dei corredi funerari perché le strutture tombali, al momento dello scavo, erano generalmente intatte, nel senso che il *dromos* era ancora chiuso dalla consueta cortina di mattoni crudi utilizzata ad Aleria, anche se il soffitto era talvolta crollato (fig. 2). Comunque erano inviolate, ma non solo. La particolare natura del terreno ha infatti garantito, di norma, una buona conservazione dei reperti ceramici e metallici, che tutt'al più hanno sofferto danni marginali come lo schiacciamento dovuto al crollo dei soffitti³. Le tombe rappresentano quindi un campione di primaria importanza per la conoscenza della composizione originaria dei corredi (tav. I a).

In queste tombe, una cospicua parte del corredo è composta da vasellame e utensili relativi alla pratica del simposio, con la quale si conclude la cerimonia del banchetto. Come già evidenziò Simonetta De Marinis in un volume sul banchetto etrusco uscito cinquanta anni fa, ma sempre valido quale punto di riferimento per chi voglia occuparsi del tema, gli Etruschi non si sono limitati ad imitare pedissequamente le modalità del banchetto e quindi del simposio greco, ma lo hanno anche riplasmato⁴. Può trattarsi semplicemente di alcuni dettagli marginali che riguardano le *klinai*: ad es. la resa delle coperte o dei cuscini. Oppure può trattarsi della presenza di animali sotto di esse: non tanto dei cani, che sono frequenti nelle rappresentazioni etrusche e sono rari in quelle greche, quanto piuttosto dei felini, dei volatili, del capriolo o dei topi, sconosciuti nelle scene di banchetto greche, ma che rimandano piuttosto alla grecità d'Asia, come documentano le lastre architettoniche di Larisa sull'Hermeros⁵. Il fatto più significativo è però che l'hanno riplasmato a livello dell'immaginario figurato con la presenza enfatizzata della donna libera. Sono donne con uguale dignità degli uomini, in molti casi da intendere come le mogli stesse, diversamente dal mondo ellenico dove la partecipazione era appannaggio della componente maschile della società, ed era riservata ai membri delle consorterie aristocratiche, mentre le donne, se ci sono, sono etere, o suonatrici⁶.

¹ JEHASSE 1973; JEHASSE 2001.

² Le osservazioni che verranno espone sull'impiego dei due *simpula* riprendono quanto ho già esposto in DONATI 1998, p. 162 sgg. Sull'uso del termine *simpulum* in sostituzione dell'originario *kyathos* citato dalle fonti, vedi BINI-CARAMELLA-BUCCIOLI 1995, p. 87 sg.

³ Vedi in proposito JEHASSE 2001, p. 16 sg.

⁴ Sulle origini del motivo del banchettante reclinato vedi BAUGHAN 2011, p. 25 sgg.

⁵ KJELLBERG 1940, p. 64 sgg., figg. 20-22, tav. 27; BOARDMAN 1990, p. 129 sg., fig. 15.

⁶ Anche su questo piano, le affinità vanno cercate piuttosto nella grecità d'Oriente, come attestano ancora una volta le lastre architettoniche di Larisa sull'Hermeros (vedi nota precedente). Sul ruolo della donna in Grecia vedi BÉRARD 1986, p. 79 sgg.

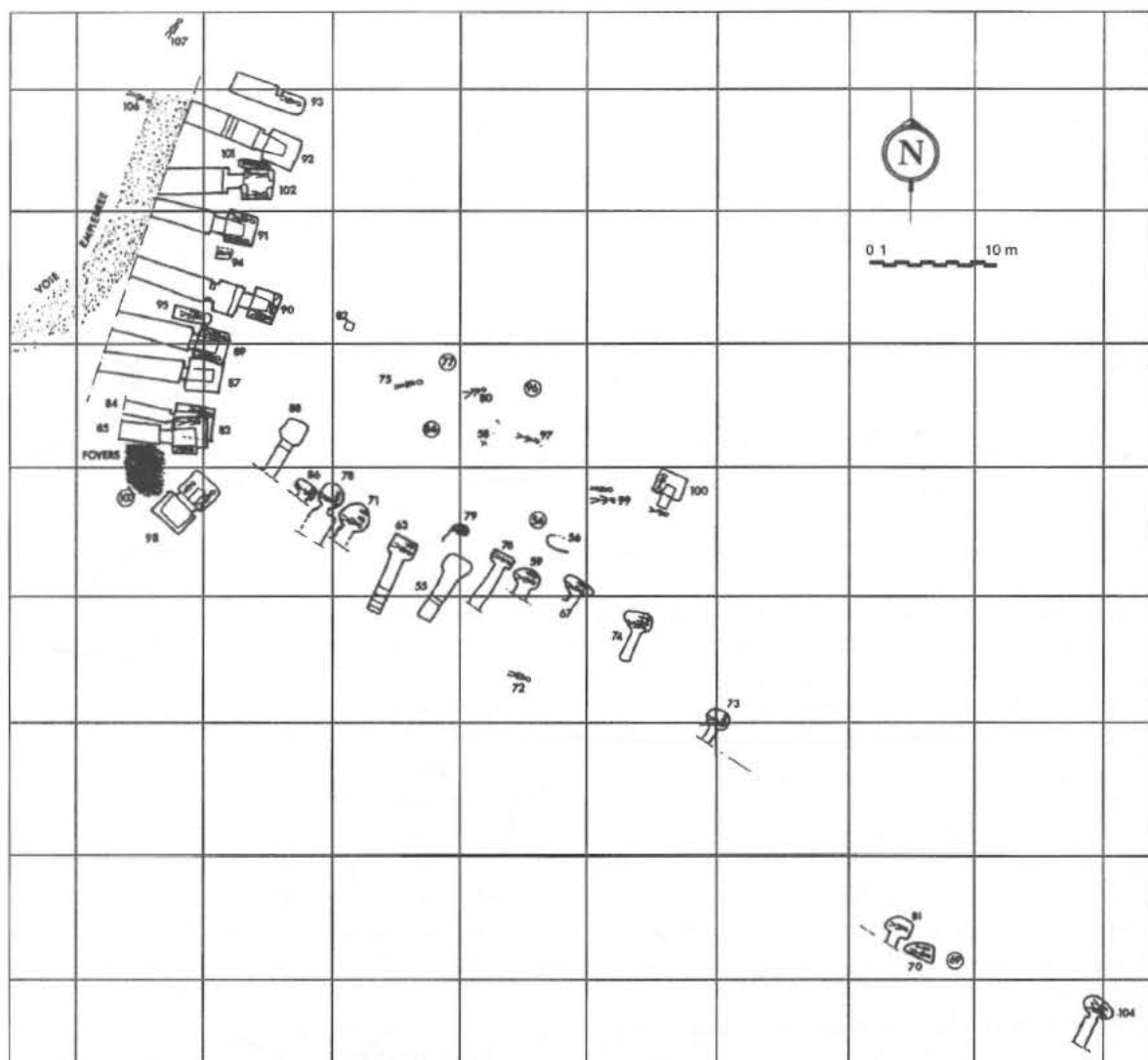


fig. 1 - Necropoli di Casabianda, Aleria (da Jehasse 1973).

Qui voglio però soffermarmi su un'altra differenza che doveva assumere particolare importanza agli occhi dei partecipanti, e che finora non è stata sufficientemente sottolineata: l'impiego contemporaneo di due *simpula* da parte del coppiere.

Nel simposio greco il coppiere poteva servire il vino attinto dal vaso per la mescolanza – cratere, deinos o psykter – con un vasetto monoansato, generalmente una oinochoe, oppure con un vaso patorio, ma anche con un rhyton, oppure con un *simpulum*⁷.

Sostanzialmente analogo è il panorama offerto dal mondo etrusco, che però presenta una selezione di strumenti rispetto al mondo greco, privilegiando vasi da mescolare come la 'Schnabelkanne', accanto alla quale figurano l'oinochoe e l'olpetta, oppure il *simpulum*⁸.

⁷ *Kunst der Schale* 1990, pp. 219, fig. 35.1 c (oinochoe, *simpulum*); 226, fig. 36.8 (= 237, fig. 38.6); 261, figg. 41.6 e 41.7 (*simpulum*); 300, figg. 49.4, 49.5, 49.6 (oinochoe, kotyle, rhyton). Sull'uso del rhyton vedi MILLER 1991, p. 65 sg.

⁸ Cfr. ad es. ANDRÉN 1974, tavv. VII, fig. 17; XIX, figg. 42-43; JANNOT 1984, fig. 143 (oinochoe); WEBER LEHMANN 1985, tavv. 5, 3; 27, 4 ('Schnabelkanne'; sull'impiego della 'Schnabelkanne' nelle scene di simposio, vedi DONATI

La differenza più grande, rispetto al mondo greco, sta nel fatto che i vasi impiegati possono essere due, come le olpette esibite nella tomba del Colle Casuccini di Chiusi, forse per consentire al coppiere di servire due simposiastri contemporaneamente, oppure più probabilmente, seguendo il suggerimento di R. Bianchi Bandinelli, per versare due diverse qualità di liquido⁹: una pratica sulla quale torneremo in seguito parlando dei *simpula* che, a differenza dei vasetti, ricorrono frequentemente in coppia.

I *simpula* impiegati in coppia presentano costantemente queste differenze fra loro: in uno la vaschetta ha un diametro oscillante mediamente tra i 7,5 ed i 9 centimetri, con punte massime di 10 e minime intorno ai 6 centimetri; nell'altro la vaschetta ha un diametro mediamente inferiore di 1 centimetro (fig. 3; tav. I b). In queste coppie il manico è sempre a verghetta più o meno piatta, ma nel *simpulum* maggiore è anche più lungo ed è caratterizzato sul culmine da una biforcazione che si piega a gancio e termina con due protomi animali, normalmente ocherelle. Nell'altro il manico si piega sul culmine con un solo gancio desinente con una protome, come nel mondo greco¹⁰.

Fra la fine del VI e il V secolo a.C. questa coppia di utensili è presente in molti corredi dell'Etruria propria, da quella meridionale fino a Chiusi¹¹. L'impiego della coppia è diffuso anche nell'Etruria padana, da Bologna fino alle estreme propaggini settentrionali: Adria e Peschiera del Garda¹², mentre non risulta attestato nell'Etruria campana. Fuori d'Etruria, la coppia dei *simpula*, oltre che ad Aleria, della quale parleremo in seguito, ricorre con una certa frequenza anche a Genova¹³.

Sull'impiego contemporaneo di questi due strumenti ci vengono incontro le illustrazioni provenienti da due centri: Tarquinia e Chiusi. A Tarquinia si tratta della tomba dei Vasi Dipinti, nella quale si vede chiaramente il coppiere che impugna con una mano il *colum* e con l'altra i due *simpula* sovrapposti: quello più piccolo e con il manico ad unica terminazione inserito nella biforcazione dell'altro (tav. II a)¹⁴. A Chiusi si tratta di rilievi in pietra che, in maniera più approssimativa ma ugualmente chiara, riproducono lo stesso particolare: i rilievi sono quelli di due urnette nei musei di Chiusi (tav. II b)¹⁵ e di Firenze (tav. II c)¹⁶, e di due sarcofagi nei musei di Palermo (tav. III a)¹⁷ e di Chiusi (fig. 4 a-b; tav. III b)¹⁸. Dalla lista va invece escluso

2012, p. 237 sgg.); STEINGRÄBER 1984, tavv. 41, 105; JANNOT 1984, figg. 156-157 (olpetta) e 95, 106, 554 (*simpulum*). Su queste operazioni vedi anche VAN DER MEER 1984, p. 302.

⁹ BIANCHI BANDINELLI 1939, pp. 19, tav. a colori C; 21, tav. VI a (= STEINGRÄBER 1984, p. 272 sgg., fig. a p. 274).

¹⁰ Corrisponde al tipo 1b KENT HILL 1942, p. 42, tav. I.

¹¹ Vulci: AC XXVIII, 1976, p. 237, nota 4; *Civiltà Etruschi* 1985, p. 301, n. 6. Bisenzio: NS 1894, p. 140 sg., c; *StEtr* XXV, 1957, p. 43. Populonia: NS 1905, p. 59, e; NS 1921, p. 319; NS 1934, p. 370. Orvieto: *Nuove letture* 1971, pp. 81, n. 20, tav. XXXIX, 3 (= *Civiltà Etruschi* 1985, p. 149 sg., nn. 5-6); 83, n. 6, tav. XLIV, 3-4. Prodo: NS 1909, p. 34, nn. 5-6. Chiusi: NS 1936, p. 237, fig. 1 g, l. Chianciano: *Chianciano* 1985, p. 153, D 23, D 24; PAOLUCCI-RASTRELLI 1999, p. 73 sg., nn. 21.12, 21.13 (= PAOLUCCI 1997, p. 43 sg., fig. 33).

¹² Bologna: *StEtr* XXI, 1950-51, pp. 311, 3 a-b, fig. 7 b: «È molto frequente il ritrovamento di queste coppie di simpuli in tutte le necropoli felsinee» (G. MONTANARI); 320, nn. 4 a-b, fig. 14 b; *StEtr* XXII, 1952-53, p. 275, nn. 104-105, fig. 26; *StEtr* XXXVIII, 1970, pp. 245, fig. 4; 248, fig. 5; MORIGI GOVI-SASSATELLI 1988, pp. 107, nn. 177-178; 118, nn. 222-223; vedi anche PIZZIRANI 2009, p. 73 sg., con altra bibl. Castelvetro di Modena: PIZZIRANI 2009, pp. 73 sg., nn. 8-9; 86, nn. 7-8. Imola: *Romagna* 1982, p. 119, nn. 67.13, 67.14, tav. 66 e p. 14, fig. 7. Adria: BONOMI-CAMERIN-TAMASSIA 2002, p. 11; probabilmente da una medesima tomba anche i due *simpula* della collezione Bocchi in *Etruschi a nord* 1987, II, p. 106, nn. 572-573. Peschiera del Garda: *Etruschi a nord* 1987, II, pp. 33 e 35, nn. 401-402.

¹³ Genova: *Civiltà Etruschi* 1985, p. 194, nn. 5-6 (= *Etruschi fuori d'Etruria* 2001, fig. a p. 165); MELLI 2006, pp. 621: «Il 28% delle tombe con corredo ha restituito [...] due *simpula*»; 623, fig. 8. Circa le attestazioni fuori d'Etruria, vedi anche quanto detto oltre, alla nota 34.

¹⁴ DUCATI 1937, p. 12, figg. 10-11, tav. VI, 1; STEINGRÄBER 1984, p. 357 sgg.; vedi anche WIEL MARIN 2005, p. 11.

¹⁵ JANNOT 1984, p. 53 sg., C I, n. 16, fig. 181 (= DONATI 1998, p. 163, tav. XXXIX, 3).

¹⁶ JANNOT 1984, p. 19 sg., B I, n. 1 a, fig. 93 (= DONATI 1998, p. 163, tav. XL, 1).

¹⁷ JANNOT 1984, p. 61 sg., C I, n. 33, figg. 208 e 210 (= DONATI 1998, p. 163, tav. XL, 4, con osservazioni sul disegno di JANNOT 1984, fig. 210, che riporta uno solo dei due *simpula*, chiaramente visibili nella foto della fig. 208: vedi anche oltre, nota 30).

¹⁸ PARIBENI 1938, p. 135, n. 205, tav. XXXIII, 3; DONATI 1998, p. 153 sgg., figg. A-F, tavv. XXXVII-XXXIX, 1.

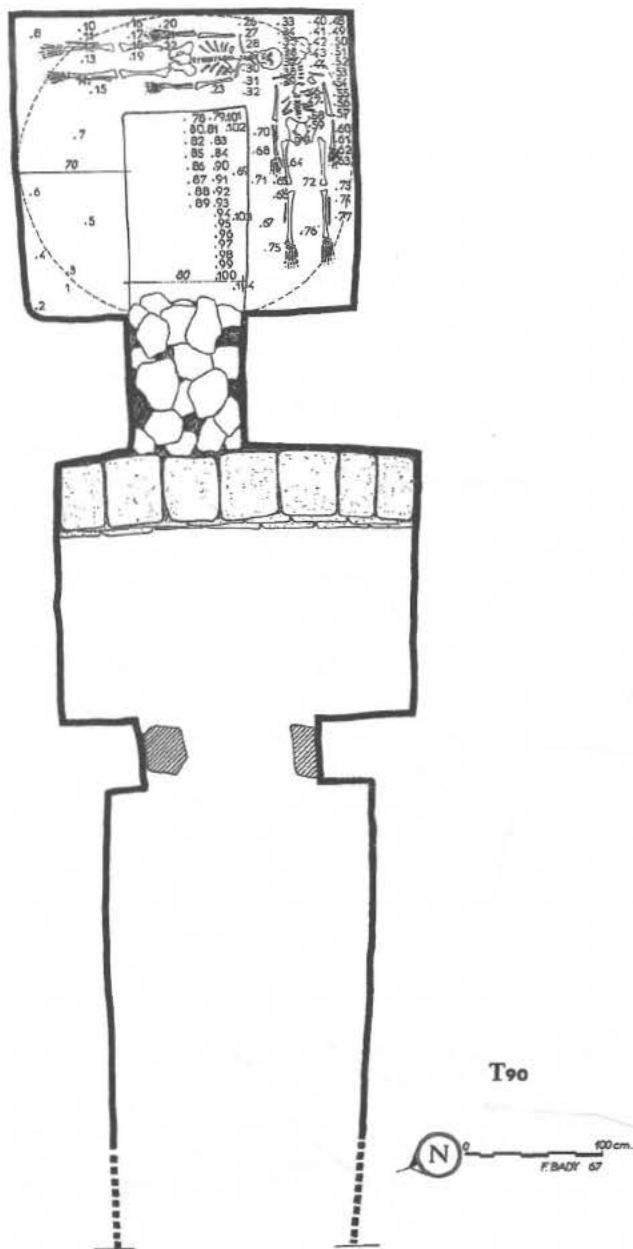


fig. 2 - Necropoli di Casabianda (Aleria), tomba 90
(da Jehasse 1973).

simposio che con intenti realistici, tanto che a volte viene a mancare lo stesso vaso per la mescolanza²¹. In proposito, un certo interesse lo suscitano quelle rappresentazioni nelle quali compare

un cippo al museo di Berlino perché il dettaglio dei due *simpula* sembra frutto di un restauro arbitrario¹⁹. Prove pratiche effettuate su esemplari reali hanno dimostrato che in questa maniera i due *simpula* stavano perfettamente a posto mantenendo le coppette ben distanziate, ed erano solidali tra loro anche se tenuti con una sola mano (tav. III c-d).

Una testimonianza diretta di questo modo di impiegare i due *simpula* proviene da Populonia, dove, nel corredo della tomba 13 della necropoli di S. Cerbone, è stato recuperato un *simpulum* intero che, sulla biforcazione del manico desinente con due teste di ocherella, aveva ancora attaccata per ossidazione la terminazione del manico dell'altro (tav. III e)²⁰. È questo un caso fortunatissimo di conservazione che fa riflettere sull'ideologia funeraria etrusca nell'affrontare l'apparato per il simposio dell'oltretomba, perché attesta come il realismo si potesse spingere fino al punto di disporre nel sepolcro questi due strumenti esattamente come li avrebbe usati il coppiere.

Ma a cosa serviva l'impiego contemporaneo di questi due *simpula* che caratterizza il servizio da simposio nel mondo etrusco? Stando alle illustrazioni, il ricorso alla coppia non aveva lo scopo di attingere semplicemente il vino dal cratere, perché in tal caso ne sarebbe bastato uno, come in Grecia. Quindi i due *simpula* venivano impiegati per raccogliere separatamente il contenuto da una coppia di vasi a bocca sufficientemente larga, presenti nel servizio. Purtroppo le illustrazioni non forniscono indicazioni chiare su questo aspetto perché lo strumentario che viene riprodotto, nel suo insieme, sembra disposto più per dare un'indicazione paradigmatica del

¹⁹ Una riproduzione del cippo col coppiere che impugna due *simpula* compare in RICHTER 1966, fig. 458. Sul cippo attuale vedi JANNOT 1984, p. 142 sgg., D I, n. 5 c, fig. 494 e DONATI 1998, p. 163, nota 49.

²⁰ Firenze, Museo Archeologico, inv. 11812 (MINTO 1942, p. 320; DONATI 1998, p. 165, tav. XLI, 5).

²¹ Cfr. ad es.: tomba Tarantola (WEBER-LEHMANN 1985, tav. 5, 1); tomba del Topolino (WEBER-LEHMANN 1985, tav. 5, 3); tomba 5039 (WEBER-LEHMANN 1985, tav. 8, 3-4). Irrealistico è anche il coppiere della tomba del Colle Casuccini che impugna contemporaneamente con la sinistra l'olpetta ed il *colum* (BIANCHI BANDINELLI 1939, p. 19, tav. a colori C). Sul potere evocativo di certi vasi vedi anche COEN 2005, p. 21 sgg.

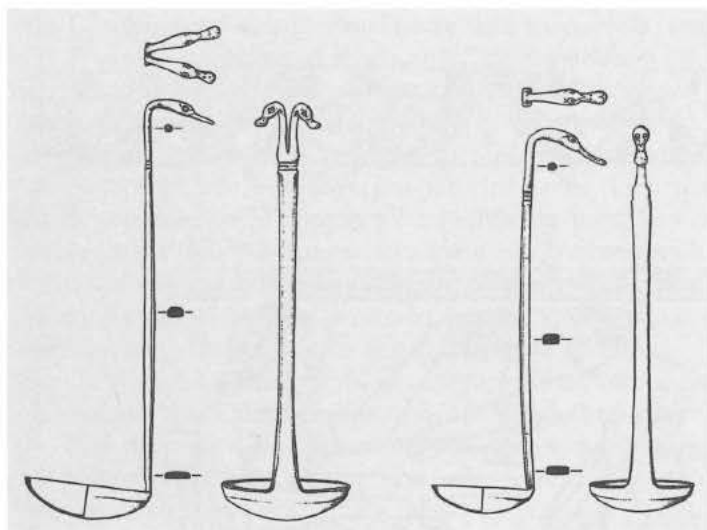


fig. 3 - Coppia di *simpula* (da Romagna 1982).

un vaso che è a sua volta inserito in un recipiente particolare posto direttamente a terra: si tratta di un lebete-bacile a vasca emisferica, normalmente sorretta da piedi leonini e talvolta provvisto di maniglie mobili, che vediamo riprodotto varie volte nell'arte etrusca e soprattutto quella chiusina (tavv. II c - III a)²². Sul fatto che nella realtà esso fosse realizzato in bronzo non possono esservi dubbi, come dimostra la tomba del Colle Casuccini dove è verniciato in azzurro²³.

Il vaso deposto al suo interno è dotato di una bocca relativamente larga ed ha un'ampia spalla orizzontale caratterizzata da un profilo decisamente rigido, tale da suggerire

re ancora una volta l'idea di un manufatto metallico che però non trova confronto fra i reperti bronzei del periodo. Purtroppo le immagini ne mostrano solo la bocca con la spalla, sporgenti dall'orlo del lebete: solo nell'urnetta 5501 del museo di Firenze se ne vede una buona parte del corpo che farebbe pensare ad un suo forte restringimento nella parte inferiore, facendolo assomigliare allo psykter greco (tav. II c). Così denominato da Jannot, il quale però lo chiama anche «cratere», il vaso è stato successivamente definito genericamente «olla» da Wiel Marin, e con tale termine verrà menzionato in seguito anche se sulla sua funzione, analoga a quella dello psykter greco, non possono esservi dubbi²⁴.

La situazione prospettata, infatti, trova riscontro nella ceramica attica a figure rosse, dove vengono riprodotte due forme vascolari che compaiono più o meno contemporaneamente verso l'ultimo quarto del VI secolo a.C. e permangono associate fino alla metà del V secolo a.C.: il cratere a calice e lo psykter, inserito al suo interno²⁵. Dalle fonti antiche sappiamo che veniva apprezzato il vino miscelato con acqua fresca e, forse, anche con neve²⁶; ed è per tali operazioni che fu inventata la nuova forma vascolare dello psykter: un recipiente, come dice il nome, concepito espressamente per raffreddare. Le immagini che propongono l'abbinamento dei due vasi non chiariscono però il loro ruolo specifico, se cioè il cratere contenesse l'elemento refrigerante e lo psykter il vino da rinfrescare, o, viceversa, il cratere contenesse il vino e lo psykter l'elemento refrigerante: un punto su cui gli studiosi sono divisi, sebbene sembri prevalere la prima ipotesi²⁷. Anche a parere di chi scrive la prima ipotesi appare la più probabile per un

²² Su questo aspetto, vedi in particolare WIEL MARIN 1997, p. 513 sgg., con elenco delle attestazioni a p. 513, nota 3, che qui riprendo con alcune modifiche. Chiusi - tombe dipinte: tomba del Colle Casuccini (BIANCHI BANDINELLI 1939, p. 21, tav. VI a = STEINGRÄBER 1984, fig. a p. 274). Chiusi - rilievi: JANNOT 1984, figg. 93, 156, 179, 208, 210, 326 (= PARIBENI 1938, tav. XXXVI, 1); figg. 494, 499, 512 (= PARIBENI 1938, tav. XXVI, 3); fig. 593. Tarquinia - tombe dipinte: tomba della Nave (MORETTI 1962, tav. 43 = STEINGRÄBER 2006, figg. a pp. 153-154). Il solo lebete a terra, senza il vaso all'interno, compare nella tomba Bartoccini (WEBER-LEHMANN 1985, tav. 27, 4) e nella tomba 5039 (WEBER-LEHMANN 1985, tav. 8, 3-4). Circa queste rappresentazioni dipinte nelle tombe di Tarquinia, vedi in particolare WIEL MARIN 2005, p. 10 sg.

²³ BIANCHI BANDINELLI 1939, p. 21.

²⁴ JANNOT 1984, pp. 43, 53, 144; WIEL MARIN 1997, p. 515 e nota 7 (alla p. 518, nota 29, il vaso riprodotto nell'urnetta 5501 di Firenze è definito esplicitamente psykter).

²⁵ WIEL MARIN 1997, p. 515, nota 11, con elenco delle attestazioni.

²⁶ XEN., *mem.* II 1, 30; ATHEN. III 124; vedi anche Marziale (XIV 103), che parla del *colum nivarium*.

²⁷ Vedi in proposito WIEL MARIN 1997, p. 515, nota 10, con bibl.

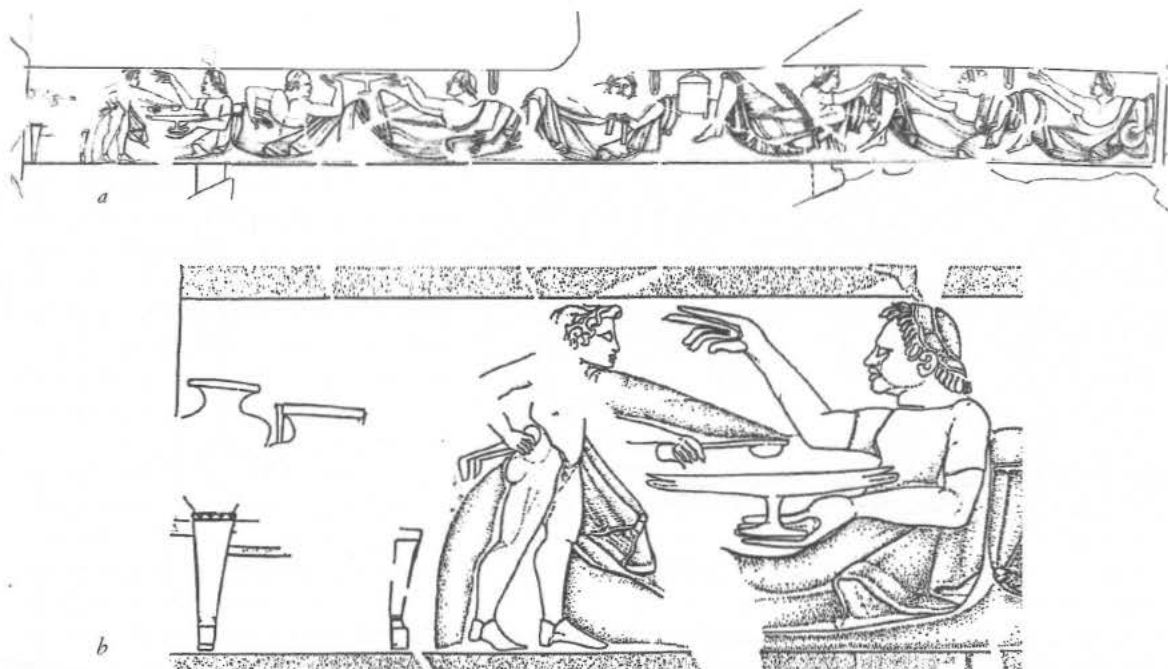


fig. 4 - a) Sarcofago chiusino al Museo di Chiusi; b) Particolare del sarcofago al Museo di Chiusi (da Donati 1998).

semplice motivo di natura fisica: volendo, infatti, ottenere un vino fresco, sembra logico che si utilizzi un vaso – lo psykter appunto – che viene immerso in un contenitore più grande, a sua volta riempito con un elemento refrigerante. Con la seconda ipotesi, e cioè quella del vino nel cratere e dell'elemento refrigerante nello psykter, l'azione refrigerante di quest'ultimo sarebbe senz'altro inferiore. Un ulteriore elemento a supporto di questa prima ipotesi viene da alcuni vasi attici a figure rosse, sui quali lo psykter compare da solo in scene concernenti il consumo del vino: un fatto che si spiega solo immaginando questa bevanda (pura o miscelata) al suo interno²⁸.

Il risultato dell'associazione delle coppie di vasi doveva essere quindi analogo, vale a dire la possibilità di disporre di una bevanda fresca²⁹. Se sostanzialmente analoghe dovevano essere anche le procedure nel mondo greco ed etrusco, con la differenza marginale che qui si preferiva usare un lebate per tale scopo, alcune immagini mostrano però una differenza nel gestire talvolta questo aspetto in rapporto alla pratica greca: sono quelle in cui il coppiere impugna due *simpula*, vale a dire l'urnetta 5501 al Museo di Firenze (tav. II c) ed il sarcofago al Museo di Palermo (tav. III a)³⁰. Stando ad esse, infatti, l'«olla» contenuta nel lebate sembrerebbe concepita per contenere solo il vino che, dopo essere stato rinfrescato, veniva attinto col *simpulum* maggiore dal coppiere il quale, con l'altro *simpulum*, doveva attingere l'elemento contenuto nel lebate, acqua fresca e/o neve³¹. Una volta riempiti i due *simpula*, il coppiere procedeva così:

²⁸ I vasi sono citati in WIEL MARIN 1997, p. 515, nota 11.

²⁹ Vedi in proposito le osservazioni in WIEL MARIN 1997, p. 518.

³⁰ Urnetta Firenze 5501: JANNOT 1984, fig. 94 (= DONATI 1998, tav. XL, 1); sarcofago a Palermo: JANNOT 1984, figg. 208 e 210 (= DONATI 1998, p. 163, tav. XL, 4, con osservazioni alla nota 49 circa il disegno in JANNOT 1984, fig. 210, che non riporta l'«olla», chiaramente visibile nella foto della fig. 208).

³¹ Da DONATI 1998, p. 166, nota 61: «In Grecia la proporzione del vino e dell'acqua variava secondo la forza del vino e i gusti dei convitati (cfr. DAR.-SAGL. IX [1919], s.v. *vinum*, p. 921 [A. JARDÉ]). Le miscele prevedevano le seguenti proporzioni: 1 a 5, 1 a 4, 2 a 7, 1 a 3, 2 a 5, 1 a 2, 4 a 7, 3 a 5, 2 a 3; la proporzione del vino con l'acqua di 1 a 4

1. impugnava i due *simpula* con una mano sola, tenendoli accoppiati per il manico;
2. quindi prendeva il *colum* con l'altra mano;
3. infine procedeva a versare contemporaneamente i due elementi nella coppa del simposiasta, filtrandoli attraverso il *colum*.

Nel versarli, il vino veniva a mescolarsi automaticamente con l'altro elemento e nel contempo doveva anche refrigerarsi ulteriormente. Una procedura analoga si può immaginare per quelle scene in cui il coppiere è ugualmente provvisto di una coppia di *simpula*, ma al posto del lebete con l'olla all'interno compare un cratere a colonnette insieme ad anfore o stamnoi³². L'intento però sembrerebbe diverso, in quanto non sembra contemplato l'interesse per la refrigerazione della bevanda; piuttosto, appare logico pensare che in tali casi il cratere a colonnette non dovesse rispondere alla funzione per la quale era stato concepito in Grecia, ma contenesse solo il vino, ed i vasi che lo accompagnavano solo l'acqua. Non si mirava quindi a refrigerare la bevanda, ma a diluirla sotto gli occhi del simposiasta.

Nel momento in cui venivano serviti, i due liquidi si miscelavano cambiando colore, con un effetto suggestivo e forse non solo. Quella di miscelare due liquidi mentre vengono versati è infatti una pratica antica presso gli Etruschi, essendo già attestata nel Villanoviano³³: una pratica che evidentemente doveva caricarsi di particolari significati, e che nel caso specifico ci consente di parlare di simposio all'etrusca'.

Ad Aleria le presenze dei *simpula* nei corredi delle tombe più antiche fra quelle scavate, tutte databili entro il V secolo a.C., fanno pensare che questi fossero stati sempre impiegati in coppie 'canoniche', composte cioè dal tipo con una sola ocherella (tipo A di Jehasse) e da quello con due ocherelle (tipo B di Jehasse).

Tomba 85	Jehasse 1973, p. 410, nn. 1589, 1590	2 exx.: 1 A + 1 B
Tomba 90	Jehasse 1973, pp. 452, nn. 1795, 1796, 1797; 461, n. 1846	4 exx.: 2 A + 2 B
Tomba 91	Jehasse 1973, p. 475 sg., nn. 1910, 1911 a, 1911 b	3 exx.: 2 A + 1 B
Tomba 98	Jehasse 1973, p. 511 sg., nn. 2116, 2117	2 exx.: 1 A + 1 B
Tomba 102	Jehasse 1973, p. 524 sg., nn. 2196, 2197 (tav. 154), 2199 (tav. 154)	3 exx.: 1A + 2 B
Tomba 144	Jehasse 2001, p. 172, nn. 2923 (tav. 83), 2924	2 exx.: 1 A + 1 B
Tomba 145	Jehasse 2001, p. 177, n. 2974	1 ex.: B

La tabella comprende anche la tomba 145, sebbene abbia un solo *simpulum* perché, essendo del tipo B, fa pensare che l'altro con cui doveva fare coppia nella cerimonia funebre (del tipo

era giudicata la migliore (HES., *erg.* 596; ARISTOPH., *Equ.* 1188; POLLUX VI, 18). Quanto ai due *simpula* usati dai coppieri etruschi, nel caso che fossero completamente riempiti entrambi, la proporzione risulta essere all'incirca di 1 a 2».

³² Tarquinia, tomba dei Vasi Dipinti (DUCATI 1937, p. 13 sg., figg. 13-14, tavv. IV-V a; STEINGRÄBER 1984, p. 358); Chiusi, urnetta (JANNOT 1984, fig. 181 = DONATI 1998, tav. XXXIX, 3); Chiusi, sarcofago (DONATI 1998, p. 154, fig. A).

³³ Cfr. DELPINO 2002, p. 382, tav. IV a = DELPINO 2006, p. 34 sg., fig. 1; analoga funzione sembrerebbero averla le fiasche a doppio corpo come quella dalla tomba del Guerriero di Poggio alle Croci di Volterra (Volterra 1998, p. 24 sgg., figg. 4-6, tavv. 2-3; *Gli Etruschi* 2000, p. 64; esemplare simile in MARZOLI 1989, p. 40, n. 20, tav. 24). Non è chiaro invece se la famosa "ampolla Calabresi", col collo a doppia protome equina (PARETI 1947, p. 367 sg., n. 400, tav. LIV = PROIETTI 1986, p. 72, fig. 16), avesse un diaframma all'interno del corpo, anche se il confronto con altri esemplari simili (CAMPORALE 1976, pp. 103-105, figg. 10-12) orienterebbe in senso negativo. Rientrano in questa pratica anche le coppe di bucchero caratterizzate da una vasca divisa da un diaframma centrale che teneva separati i due liquidi nei rispettivi compartimenti, ed un complesso sistema di canali e cannelli, su cui vedi CRISTOFANI MARTELLI 1975, p. 205 sgg., fig. a p. 206, con lista degli esemplari (vedi anche CAMPORALE 1976, p. 101 sgg., figg. 13-16; *Civiltà Etruschi* 1985, p. 129, n. 5.5); diversamente dal caso in esame, in queste kylikes, trattandosi di vasi potori, la commistione dei due liquidi avveniva per aspirazione da due bocchelli esterni alla vasca, e non per versamento. Qualcosa di simile si potrebbe pensare per alcuni tipi di *kernoi* ad anello con vasetti comunicanti con esso, presenti anche in Etruria (BIGNASCA 2000, pp. 157 sg., 162, 170 sg., con elenco delle attestazioni in Etruria alle p. 231 sg.).

A), per qualche motivo non sia finito nel corredo tombale. Ad analoghe considerazioni porta il corredo della tomba 102, cui forse potremmo aggiungere anche quello della tomba 91, che presentano un numero dispari di *simpula*³⁴.

Chi adotta questa pratica sembra quindi che voglia affermare un principio identitario. Emblematico in proposito è il corredo delle tombe 90 e 91, fra le più antiche tra quelle edite, dato che la loro soglia cronologica più alta ricade intorno al 475 a.C. Circa la tomba 90, contenente gli scheletri di una coppia e di un infante, va subito fatta una precisazione³⁵. Nel ricco corredo figurava fra l'altro un cratere attico del Pittore di Leningrado con l'iscrizione *oini*, già interpretata da Heurgon come un nome greco del tipo *Oinias*, *Oiniades*, facendo pensare ad un greco quale titolare della tomba³⁶: l'iscrizione va invece identificata con un marchio commerciale, come scrive Johnston³⁷. Non vi è quindi ragione di dubitare che si tratti di un etrusco, anche perché la tipologia della tomba e del corredo parla inequivocabilmente un linguaggio tirrenico. Vi figura infatti una ricca panoplia con armi di tipo etrusco, comprendente fra l'altro le due bellissime cnemidi illustrate da Verger in questo stesso convegno, ed un cospicuo apparato di vasi per il simposio, oltre alle due coppie di *simpula* riportate nella tabella.

Dello stesso tenore è la tomba 91 che ospitava una coppia di inumati ed un corredo contenente armi ed un ricco apparato per il simposio³⁸. In entrambe le tombe il vasellame bronzeo da simposio si accompagna ad una eccezionale parata di vasi attici di alta qualità. Essi ci parlano quindi di personaggi in vista nell'Aleria del tempo. Membri dell'élite tirrenica nei quali tuttavia possiamo cogliere, fra l'altro, una piena ed esibita accoglienza dei valori simbolicamente associati al banchetto ed al simposio greco, compreso l'eroticismo omosessuale cui rimandano le varie acclamazioni inscritte con la formula *kalos*, o *ho pais kalos*. Queste iscrizioni, nella tomba 91, sono presenti sul rhyton 1901 a protome di cane, sul rhyton 1902 a protome di mulo e sulla kylix 1903³⁹. Nella tomba 90 figurano sulle due kylikes 1836 e 1769⁴⁰: in quest'ultima *ho pais kalos* è seguito da un nome di incerta lettura (*Lysis?*)⁴¹.

Circa tali iscrizioni, dipinte in rosso prima della cottura del vaso, ricorderò soltanto che i vasi greci con i 'kalos names' trovati in Etruria, come è il caso della kylix appena menzionata, vanno intesi come vasi che sono stati fatti in Grecia per una committenza locale, e quindi sono stati acquistati in Etruria di seconda mano. Non necessariamente alle stesse considerazioni portano quelli con la sola iscrizione *kalos*: trattandosi infatti di un'acclamazione indeterminata, destinata ad un soggetto sconosciuto, venivano immessi direttamente sul mercato e potrebbero essere stati acquistati direttamente ad Aleria. Quel che conta comunque, in ogni caso, è che la loro presenza in queste tombe esprime il pieno accoglimento del costume greco dell'*eratos* maschile. Nel contempo i corredi, nel loro complesso, costituiscono una palese affermazione di etruscità.

Ed a proposito di quest'ultimo aspetto, è da sottolineare come non solo questi, ma anche gli altri corredi più antichi di Aleria, vale a dire quelli delle tombe 98, 102, 144, 145, siano costantemente caratterizzati dalla deposizione più o meno vistosa di armi, comprese panoplie complete, che enfatizzano il ruolo militare dei proprietari delle tombe stesse, trasmettendo il messaggio ideologico che li identifica con i garanti della società. Garanti della società che al contempo

³⁴ Questo criterio può essere ragionevolmente applicato in quegli ambiti etruschi od etruschizzati che mostrano di conoscere l'uso delle coppie di *simpula*; diverso è invece il caso di quelli esterni all'Etruria che hanno restituito esempi del solo tipo B, senza che vi siano prove della pratica della coppia: è il caso ad esempio di Campovalano, dove si conosce un solo esemplare isolato di tipo B (CIANFARANI 1969, p. 65, n. 107, tav. XLIV; Piceni 1999, p. 249, n. 425).

³⁵ JEHASSE 1973, p. 442 sgg.

³⁶ JEHASSE 1973, p. 444 sg., n. 1768 e p. 549 sg., n. 169 (Heurgon).

³⁷ JOHNSTON 1976, p. 168, Type 25 F Per la forma del grafema iniziale *O(im)* vedi anche LANG 1976, p. 32, F 49, tav. 12 (fine VI-inizi V sec. a.C.). Ringrazio l'amico L. Agostiniani per queste informazioni.

³⁸ JEHASSE 1973, p. 467 sgg.

³⁹ JEHASSE 1973, p. 471 sgg.

⁴⁰ JEHASSE 1973, p. 458 sg. (n. 1836) e 445 sg. (n. 1769).

⁴¹ Cfr. BEAZLEY, *ARV*², p. 348, 7; *La città* 1986, p. 115.

dispiegano nei corredi un ricco apparato per il simposio ed esibiscono sui vasi figurati insistite iconografie di stampo dionisiaco con Dioniso stesso, ma anche satiri e sileni, menadi, animali sacri al dio. Con queste iconografie essi vogliono esprimere un forte richiamo a quei culti dionisiaci che si vanno affermando prepotentemente in Etruria nel corso del VI e V secolo a.C.⁴²

In questo contesto, la presenza costante della coppia di *simpula* sta a rimarcare ulteriormente una palese affermazione di identità in senso etrusco, particolarmente significativa in un contesto 'coloniale' quale è Aleria. Sono gli stessi messaggi che ritroviamo espressi in forma analoga – le panoplie, i servizi da simposio con la ricorrenza delle coppie di *simpula* –, in un sito di 'frontiera' quale è l'*oppidum* di Genova, come mostra ad es. la tomba 64⁴³. Un'affinità che non può sorprendere, considerando che a Genova, come ad Aleria, vediamo convivere etnie diverse.

ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEAZLEY, *ARV*² J. D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-painters*², Oxford 1963.
- DAR. - SAGL. C. DAREMBERG - E. SAGLIO (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1877-1919.
- ANDRÉN A. 1974, *Osservazioni sulle terrecotte architettoniche etrusco-italiche*, *OpRom VIII*, pp. 1-16.
- BAUGHAN E. P. 2011, *Sculpted symposiasts of Ionia*, in *AJA CXV*, pp. 19-53.
- BÉRARD C. 1986, *La condizione delle donne*, in *La città 1986*, pp. 79-95.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1939, *Clusium I. Le pitture delle tombe arcaiche*, Milano.
- BIGNASCA A. M. 2000, *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente: strumenti di culto e immagini cosmiche*, Freiburg-Göttingen.
- BINI M. P. - CARAMELLA G. - BUCCIOLI S. 1995, *I bronzi etruschi e romani*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII, Roma.
- BOARDMAN J. 1990, *Symposion furniture*, in O. MURRAY (a cura di), *Sympotica. A Symposium on the Symposion*, Oxford, pp. 122-131.
- BONOMI S. - CAMERIN N. - TAMASSIA K. 2002, *Etruschi adriati*, Rovigo.
- CAMPORALE G. 1976, *Su alcune forme vascolari del bucchero ceretano*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Mélanges offerts à Jacques Heurgon, Rome, pp. 101-108.
- Chianciano 1985, *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Città di Castello.
- CIANFARANI V. (a cura di) 1969, *Antiche civiltà d'Abruzzo*, Catalogo della mostra (Roma 1969), Roma.
- Civiltà Etruschi 1985, *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della mostra (Firenze 1985), Milano.
- COEN A. 2005, *Rappresentazioni vascolari nella pittura: una breve nota*, in *Pittura parietale 2005*, pp. 19-32.
- CRISTOFANI MARTELLI M. 1975, *Su alcune kylikes in bucchero con iscrizione dedicatoria*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, pp. 205-211.
- DE MARINIS S. 1961, *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica*, Roma.
- DELPINO F. 2002, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998), Pisa-Roma, pp. 363-385.
- 2006, *Una identità ambigua. Figurette femminili nude di area etrusco-italica: congiunte, antenate o divinità?*, in *Mediterranea III* [2007], pp. 33-54.
- DONATI L. 1998, *Sul simposio etrusco: osservazioni in margine al restauro di un rilievo chiusino*, in G. CAPECCHI et al. (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, pp. 153-168.
- 2012, *Le rappresentazioni della oinochoe a becco nell'arte etrusca arcaica*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ - G. BAGNA-

⁴² Su questo aspetto vedi *LIMC III* (1986), s.v. *Fufluns*, p. 531 sgg. (M. CRISTOFANI); Ferrara 1991, con i contributi di Bruni (pp. 197-208) e Colonna (pp. 117-155); inoltre PIZZIRANI 2006, p. 285 sgg., con altra bibliografia.

⁴³ MELLI 2006, p. 623.

- SCO GIANNI - F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'antico*, Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino, Milano, pp. 237-257.
- DUCATI P. 1937, *Tarquinius I. Le pitture delle tombe delle Leonesse e dei Vasi Dipinti*, Monumenti della pittura antica scoperti in Italia, Roma.
- Etruschi a nord* 1987, R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra (Mantova 1986-87), Mantova.
- Etruschi Europa* 1992, *Gli Etruschi e l'Europa*, Catalogo della mostra (Parigi e Berlino 1992), Milano.
- Etruschi fuori d'Etruria* 2001, G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto.
- Ferrara* 1991, *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del Convegno (Comacchio 1989), Ferrara.
- Gli Etruschi* 2000, M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000), Cinisello Balsamo.
- JANNOT J.-R. 1984, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Rome.
- JEHASSE J. et L. 1973, *La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, Gallia Suppl. XXV, Paris.
- 2001, *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, Lyon.
- JOHNSTON A. W. 1976, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster.
- KENT HILL D. 1942, *Wine ladles and strainers from ancient times*, in *The Journal of the Walters Art Gallery* V, pp. 41-45.
- KJELLBERG L. 1940, *Larisa am Hermos II. Die architektonischen Terrakotten*, Stockholm.
- Kunst der Schale* 1990, K. VIERNEISEL - B. KAESER (a cura di), *Kunst der Schale. Kultur des Trinkens*, München.
- La città* 1986, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *La città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica*, Modena.
- LANG M. 1976, *The Athenian Agora XXI. Graffiti and Dipinti*, Princeton.
- MARZOLI D. 1989, *Bronzefeldflaschen in Italien*, PBF II 4, München.
- MELLI P. 2006, *L'emporio di Genova. Riflessioni e problemi aperti alla luce dei nuovi ritrovamenti*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes 2002), Pisa-Roma, pp. 609-637.
- MILLER M. 1991, *Foreigners at the Greek symposium?*, in W. J. SLATER (a cura di), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor.
- MINTO A. 1942, *Populonia*, Firenze.
- MORETTI M. 1962, *La Tomba della Nave*, Milano.
- MORIGI GOVI C. - SASSATELLI G. 1988, *Οι Ετρουσκοί του Βορρά*, Catalogo della mostra (Salonico 1988), Bologna.
- Nuove letture* 1971, *Nuove letture di monumenti etruschi dopo il restauro*, Firenze.
- PAOLUCCI G. 1997, *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena.
- PAOLUCCI G. - RASTRELLI A. 1999, *Chianciano Terme I*, Roma.
- PARETI L. 1947, *La Tomba Regolini Galassi del Museo Gregoriano Etrusco*, Città del Vaticano.
- PARIBENI E. 1938, *I rilievi chiusini arcaici*, in *StEtr* XII, pp. 57-139.
- Piceni* 1999, *Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Ancona 1999), Roma.
- Pittura parietale* 2005, F. GILOTTA (a cura di), *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania*, Atti della Giornata di studio (Santa Maria Capua Vetere 2003), Napoli.
- PIZZIRANI C. 2006, *Dioniso in Etruria padana*, in *Ocnus* XIV, pp. 285-286.
- 2009, *Il sepolcreto etrusco della Galassina di Castelvetro (Modena)*, Bologna.
- PROIETTI G. 1986, *Cerveteri*, Roma.
- RICHTER G. M. A. 1966, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London.
- Romagna* 1982, P. VON ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Monterico e la protostoria romagnola²*, Bologna.
- STEINGRÄBER S. (a cura di) 1984, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.
- 2006, *Affreschi etruschi. Dal periodo geometrico all'ellenismo*, San Giovanni Lupatoto.
- VAN DER MEER, L. B. 1984, *Kylikeia in Etruscan tomb paintings*, in H. A. G. BRJDER (a cura di), *Ancient Greek and Related Pottery*, Proceedings of the International Vase Symposium (Amsterdam 1984), Amsterdam, pp. 298-304.
- Volterra* 1998, G. CATENI (a cura di), *Volterra. La tomba del Guerriero di Poggio alle Croci*, Firenze.
- WEBER-LEHMANN C. 1985, *Spätarchaische Gelagebilder in Tarquinia*, in *RM* XCII, pp. 19-44.
- WIEL MARIN, F. 1997, *Due diverse associazioni di vasi nel banchetto etrusco*, in *RM* CIV, pp. 513-518.
- 2005, *Vasi reali e vasi raffigurati nelle tombe dipinte di epoca arcaica*, in *Pittura parietale* 2005, pp. 9-17.



a



b

tav. I - a) Aleria, Museo Carcopino: vetrina con corredo di tomba della necropoli Casabianda; b) Coppia di *simpula* da Bisenzio, necropoli Palazzetta, tomba 2. Firenze, Museo Archeologico, inv. 74931-32.



a

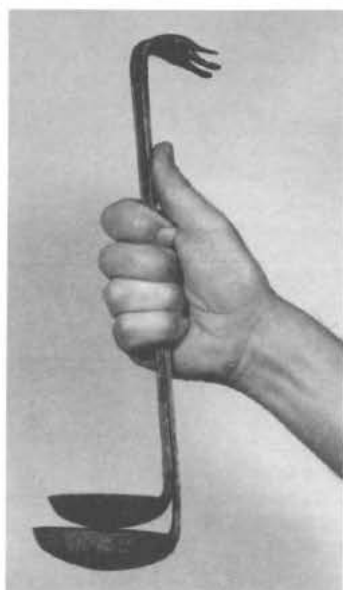


b



c

tav. II - a) Particolare della tomba dei Vasi Dipinti di Tarquinia, col coppiere che impugna due *simpula* (da Ducati 1937); b) Chiusi, Museo Archeologico. Urnetta chiusina col coppiere che impugna due *simpula*; c) Firenze, Museo Archeologico. Urnetta chiusina col coppiere che impugna due *simpula*.



tav. III - a) Palermo. Museo Archeologico. Sarcofago chiusino col coppiere che impugna due *simpula* (da De Marinis 1961); b) Chiusi, Museo Archeologico. Particolare del sarcofago chiusino col coppiere che impugna due *simpula* (da Donati 1998); c) La foto mostra come veniva impugnata la coppia di *simpula* (i *simpula* sono quelli della tav. I b); d) Particolare dei manici dei *simpula* della figura precedente; e) Particolare dei manici di una coppia di *simpula* da Populonia, saldatisi per ossidazione.